

belli. Eccone un saggio: « Queste cifre non potrebbero essere davvero nè più *sconfortanti*. Il prete è ormai diventato il padrone delle nostre scuole. È in sua mano l'insegnamento primario e dispone, come si vede, della massima parte dei nostri ginnasi e dei nostri licei... Che cosa sarà del nostro avvenire, quando i ragazzi di oggi saranno uomini? ecc. »

Ora bene, queste *indignazioni*, che di tratto in tratto si ripetono su pei giornali, contro le scuole vescovili e clericali *mi fanno ridere*. Non sono serie.

Non sono serie: perché, prima di gridare contro i seminari e le scuole mantenute del proprio da gesuiti, barnabiti e altre conventicole religiose, i nostri colendissimi *giornaloni liberali*, sia officiosi che dell'opposizione, dovrebbero gittare un'occhiata nelle scuole *mantenute e dirette dal Governo*.

Che cosa ci vedrebbero?

Vedrebbero, come rilevava un amico mio sino dal 1876 (senza che la sinistra, giunta al potere, abbia minimamente modificato quello stato di cose) che « il prete è frequente, pompeggiante nelle scuole classiche quasi nel suo ambiente naturale, dove gioisce dell'opportunità offertagli d'inebriare i giovani nel vecchiume, nelle regole di rettorica. Il prete è nelle scuole per i maestri, direttore, insegnante, vigile a prepararsi alleati da disseminare fra le turbe ».

E valgano i fatti.

Io vivo in una città dove c'è un Ginnasio-Liceo, un tempo vescovile, poi comunale, ed ora, da poco tempo, passato alla dipendenza dello Stato. Questo *Regio Liceo-Ginnasio* ha *più che metà* de' suoi insegnanti *preti e canonici*; e sono quegli stessi che c'erano *prima* che l'istituto ottenesse il pareggiamento e poi la successiva etichetta regia. E badisi che questi *professori in tricorno* non sono punto aquile, nè per attitudini didattiche, nè per coltura o per prove date del proprio valore con pubblicazioni o con risultati di esami. Una ispezione del chiaro e compianto professore Fiorentino ne disse *plagas*. Sono *gaudenti* che si tengono la cattedra per aggiungerne lo stipendio agl'introit; delle *messe* e delle *prebende*, già più che bastevoli a vivere comodamente — tantochè, per loro, non v'ha l'attenuante del bisogno, che sta invece o dovrebbe stare in favore di tanti bravi giovani professori laici, i quali potrebbero utilmente surrogare quei preti. Arroggi che da questi professori reverendi, si perchè hanno *doppio mestiere*, e sì perchè hanno altri proventi, la cattedra (chechè ne piagnucolino) è considerata un *dippiù* sulle loro rendite ordinarie. Non v'immaginate adunque che si tengano in giornata col progresso degli studi — ohibò — fuori della scuola, hanno la Curia, la Parrocchia, gl'intrighi di sacrestia, i nipoti (figliuolanza *naturale* a tutti nota) e se pigliano in mano qualche cosa, che non sia un messale o l'asperges, gli è il facile per recarsi a caccia non mai un libro o una rivista od altro che riguardi lettere e scienze. Naturalmente questi insegnanti fanno scuola, come la si poteva fare cinquant'anni fa; la letteratura insegnano col padre Cesari e col Bresciani; la storia col Cantù e col Balbo; la filosofia col Rosmini — e così andate dicendo. Ora io chiedo: qual differenza tra gl'insegnamenti *attuali* di quei professori e gl'insegnamenti dei medesimi, quando il Ginnasio era vescovile? — Nessuna. *Lo spirito clericale perdura immutato*; con questa sola differenza, che oggi è il Governo che ne fa le spese.

Ora io propongo a quei giornaloni officiosi e non, che fanno la voce grossa contro il numero degli istituti d'istruzione secondaria vescovili o clericali, che si facciano dare dal Ministero la *statistica dei preti che insegnano od hanno altro ufficio nelle scuole dello Stato?*

E dico che, senza prima occuparci di questo fatto doloroso, senza prima discutere intorno ai modi di *laicizzare*, di *modernizzare* davvero l'insegnamento degli istituti governativi — non si ha diritto di lagnarci del numero degli istituti privati o comunali o vescovili. Non se ne ha il diritto perchè — o le lagnanze sono sincere, e anzitutto bisognerebbe provvedere alla *qualità degl'insegnanti e degl'insegnamenti* negli istituti *dipendenti dallo Stato* — o non sono sincere, e allora si cessi di lamentare lo spirito clericale nella massima parte degli istituti non governativi, e si concentrino invece gli strali della stampa liberale contro l'*arcaismo*, il *neoguelfismo*, il *poltronismo e peggior* che il *Governo tollera, scientemente, nei propri istituti*.

E dico *scientemente*, perchè tutti i reverendi professori, ai quali allusi più sopra, senza essere *titolari*, godettero sempre tutti i privilegi dell'*inamovibilità*, tanto da rifiutare sdegnosamente ogni proposta di trasloco; e sapete perchè? Perchè trovano *alle protezioni* in uomini, che sono al governo. V'ha di più: ad onta della relazione, tutt'altro che edificante per loro, del R. Commissario inviato a ispezionare l'Istituto... i professori *laici* (e colti e studiosi e liberali) non ebbero ancora promozione di sorta, ebbero bensì a subire traslochi di contraggenio; mentre quei loro colleghi *reverendi* furono recentemente promossi *titolari*... e senza l'incomodo d'un trasloco, s'intende!

Non faccio nomi di persone nè di luoghi, perchè io non intendo di denunciare alcuno: lo scopo mio è più alto. È d'invitare il Governo a guardarsi bene nella propria camicia — se davvero è desideroso che la gioventù venga educata conforme allo spirito scientifico e liberale dell'epoca nostra. Il caso da me osservato è tutt'altro che unico; faccia il Governo, se non l'ha, compilare la statistica di tutti i preti che insegnano nelle sue scuole (ginnasi, tecniche, normali, convitti nazionali, e — perfino — negli istituti militari) e aggiunga pure al nome di ciascuno i meriti *eccezionali*, che per avventura legittimassero la sua tolleranza — dovrei dire la sua *protezione*, chè tale è veramente: e vedrete se le cifre numeriche e le note di merito di tale statistica contraddiranno o confermeranno queste mie linee.

UN PROFESSORE LAICO E LIBERALE

che ormai non crede più nel preteso liberalismo del Governo.

A PROPOSITO DELL'AMORE PLATONICO

« Pourquoi disputer, quand la vie est si courte!
« Il ne s'agit que de chercher et de prouver. »

(J. Simen).

« Ingegnati se puoi d'esser palese. »

(Danio)

L'articolo *Plato nell'estasi umane* del Dr. G. Cernuscoli, comparso in questo pregiato giornale (numero d'agosto), ridestò nella mia mente certe discussioni da studente avute sul soggetto dell'*amore platonico*. Mentre cercavo di darmi ragione del modo mio di pensare sull'esistenza e natura di questo amore, m'accorsi che mi staccavo alquanto dalle argomentazioni del detto articolo.

Fu allora che pensai fare noti questi pensieri ai medesimi lettori dell'articolo *Plato nell'estasi umane*.